

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Introduzione agli Atti del Convegno CIRSDe

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1670957> since 2018-07-18T17:57:33Z

Publisher:

Collana "Studi di Genere. Convegni" – CIRSDe

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Introduzione

A 25 anni dal Decreto del Rettore di costituzione del Centro (19 aprile 1991), il CIRSDe ha proposto un momento di riflessione sullo stato dell'arte degli studi di genere e delle donne con lo stesso spirito multidisciplinare e dialogico che lo ha caratterizzato fin dall'inizio. Fin dalla prima riunione del 17 marzo 1988, infatti, si era delineata in modo chiaro la scelta di muoversi verso una struttura istituzionalmente riconosciuta che non doveva prospettarsi come un'istanza chiusa, monodisciplinare e separata da altri luoghi di ricerca-azione. Il C.I.R.S.D.e (nato come Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle Donne e poi diventato Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere), oltre che promuovere studi e collaborazioni scientifiche a livello interdisciplinare, ha infatti sempre stimolato forme di incontro, scambio, comunicazione e confronto a livello locale, nazionale e internazionale. Le due giornate di lavoro che si sono svolte ad inizio dicembre 2016 sono state organizzate con lo stesso spirito di incontro e di scambio: studiose e rappresentanti delle istituzioni si sono alternate per riflettere su questioni cruciali che coinvolgono donne e uomini del nostro tempo. Per questo motivo i lavori sono stati suddivisi in quattro sessioni tematiche (una ogni mezza giornata): TERRE, CORPI, LAVORO E POTERE, senza però voler porre un confine ai temi trattati, ma ampliandone la discussione anche in modo trasversale. Questa breve presentazione degli atti del convegno segue questo schema.

Nella sessione TERRE si sono intrecciati i cambiamenti climatici e il coltivare la terra con il complesso contesto delle migrazioni in terre diverse dai propri luoghi di nascita.

Il lavoro di Daniela Fargione ha affrontato subito la delicata questione dei cambiamenti climatici dando una chiave di lettura molto suggestiva al libro di Barbara Kingsolver: 'La collina delle farfalle', che appartiene alla narrativa cosiddetta *Cli-Fi* (*Climate Change Fiction*). Daniela Fargione prende spunto da questo testo per interrogarsi sui cambiamenti climatici come fenomeno 'scientificizzato' di dominio prettamente maschile, anche se molti dei primi movimenti ambientalisti tra il 1980 ed il 1990 sono stati movimenti femministi e se le più rispettose dell'ambiente sono le donne che vivono negli luoghi più ostici, consapevoli della necessità di un ambiente salubre in cui crescere i propri figli. Un'altra questione riguarda la percezione dei cambiamenti climatici: anche se esistono, fino a che non si vedono e non se ne subiscono le conseguenze essi rimangono confinati ai bordi della coscienza e sono lontani dal mondo reale. L'invito è chiaro: occorre allargare il proprio campo visivo e occorre una maggiore interazione tra scienze ambientali e discipline umanistiche ambientali per "favorire un riequilibrio di ruoli e pesi nel dibattito sulla crisi ecologica" (Daniela Fargione, p. 4).

Giulia Mattalia, Paola Migliorini, Andrea Pieroni e Angela Calvo riportano i risultati di un'indagine sugli orti alpini, da sempre luoghi di diversità agrobioculturale in cui le differenze di genere si esplicano in modo evidente. Gli orti gestiti dagli uomini sono più razionali e ordinati, ma con un minor numero di specie vegetali spontanee e di fiori, mentre quelli delle donne appaiono meno curati, ma con una maggior presenza di alberi da frutto e di piante endemiche. Ci sono anche orti curati da donne e uomini insieme, dove le differenze sopra citate sono meno evidenti. In tutti i casi gli orti fanno parte della perpetuazione dell'identità culturale spesso critica in contesti isolati e a rischio di spopolamento come le zone alpine e di questo donne e uomini sono altrettanto consapevoli. Entrambi si impegnano "nel loro piccolo orto per dare un contributo alla

ricreazione di quella socialità e quella convivialità che regnava quando la valle era abitata” (Mattalia et al., p. 13).

Il lavoro ed il suo intreccio con il quotidiano delle donne immigrate è il tema sviluppato da Roberta Ricucci. L'autrice analizza le attività svolte dalle donne straniere: soprattutto esse svolgono il lavoro di badanti, infermiere e addette al lavoro domestico, ma ci sono anche ristoratrici, parrucchiere e responsabili di micro imprese, con difficoltà di accesso al credito. Molte sono accomunate da una elevata intensità di lavoro e da basse qualifiche. Ci sono donne capofila di catene di immigrazione, ma anche donne giunte in Italia per il ricongiungimento: entrambe incontrano non poche difficoltà ad integrarsi con il nuovo ambiente, ma molte sono protagoniste di associazioni, centri culturali e cooperative. Nel testo un ampio spazio è dedicato alle seconde generazioni, alle figlie di immigrati così come alle giovani donne che fanno parte dei più recenti flussi migratori, esaminando la fatica di diventare grandi in un contesto di immigrazione “perché si è chiamati, volenti o nolenti, a fare i conti con il proprio passato e ad assumere ruoli propri degli adulti quando si vorrebbe essere solo giovani” (Ricucci, p. 9).

La sessione CORPI ha dato voce alla rappresentazione corporea così come a quella antropologica e medica, fino al delicato dibattito della maternità surrogata/gestazione per altri.

I corpi femminili sono stati (e sono) spesso idealizzati in un'immagine di giovinezza e di perfezione: Cristina Giudice offre invece una ricca panoramica della rappresentazione artistica di corpi femminili invecchiati. Mentre da un lato in passato gli artisti eseguivano perlopiù ritratti di donne anziane (quasi sempre le proprie madri) o rappresentazioni di donne anziane povere o manipolatrici della natura (le streghe), le artiste hanno dimostrato (e dimostrano) una sensibilità diversa. Alcune artiste contemporanee ritraggono anche corpi nudi di donne invecchiate e vulnerabili, dove il corpo diventa esperienza, sfida, decostruzione di stereotipi in cui la società (specie quella occidentale) ci vorrebbe sempre belle e giovani, ma anche solidarietà e coraggio. “Non dobbiamo provare fastidio o disgusto nei confronti di queste figure, ma il desiderio di continuare ad affermare la nostra libertà in rapporto al maschile, creando solidarietà tra noi” (Giudice, p. 9).

Maria Claudia Vigliani affronta il duplice aspetto della medicina di genere e del genere in medicina. Le differenze di genere in campo medico iniziano ad essere prese in considerazione da alcuni anni in diverse patologie, tra cui depressione, malattie coronariche ed infarto cerebrale. Anche nel caso dei farmaci e dei *device* medici (protesi, stent, valvole cardiache e altri), che per molti anni sono stati progettati e realizzati solo per la popolazione maschile, si sta lavorando ad una più equa considerazione delle donne. Tuttavia in alcuni casi, come nel sistema nervoso centrale, il rischio di accentuare le differenze di genere è quello di trovarsi di fronte al problema opposto, vale a dire un'eccessiva semplificazione negli studi della neurofisiologia. “Differenze cerebrali o cognitive legate al genere una volta legittimate dalla scienza potrebbero essere considerate incontestabili ed essere lette come un destino ineluttabile al quale nessun individuo, donna o uomo che sia, può sfuggire” (Vigliani, p. 5).

Il dialogo tra Barbara Pezzini e Silvia Niccolai tratta del delicatissimo tema della maternità surrogata/gestazione per altri. Le due autrici hanno posizioni diverse, ma per entrambe la questione va trattata con molta cautela. Barbara Pezzini usa il termine GPA come

acronimo di Gravidanza Per Altri (e non di Gestazione Per Altri), partendo dalla gravidanza come esperienza complessa, esclusivamente femminile, una relazione “che rende la donna *due e tutt’uno*” (Pezzini, p. 3). Nella GPA il collegamento tra riproduzione e genitorialità va rivisto: nella GPA alla gravidanza non seguirà un progetto di maternità propria, ma un progetto genitoriale di altre persone. Affrontare il tema della GPA “significa pensare la maternità biologica e la maternità/paternità genitoriale affrontando criticamente il tema del dualismo e della complementarietà dei sessi e dei generi, discutendone necessità e rigidità; significa assumere problematicamente le opposte dimensioni in cui la condizione specifica di un essere umano femminile rischia di essere ingabbiata dal suo corpo sessuato: la neutralizzazione, che condanna all’irrelevanza la specificità della esperienza della gravidanza, e l’essenzializzazione, che connota in modo totalizzante la condizione della donna, ancorandola alla sola dimensione della gravidanza come se potesse definirla interamente ed esaustivamente” (Pezzini, p.8). C’è poi il principio del nome della madre, l’autoderminazione della madre biologica, la sua relazione con i genitori intenzionali, l’appartenenza del progetto genitoriale, la GPA dal punto di vista del/della figlio/figlia. Per Silvia Niccolai il divieto che quello che lei chiama surrogazione di maternità non è un limite paternalistico alle scelte personali, ma l’affermazione positiva del valore della relazione materna: “se noi non avessimo dentro di noi la relazione materna, non sapremmo neppure decifrare i beni che questi bambini e questi genitori domandano: cura, riconoscimento, affetto. È il materno dentro di noi il motivo per cui diamo credito alle richieste dei genitori surrogati” (Niccolai, p. 14). Per l’autrice “il principio *mater semper certa* colloca la nostra origine fuori dai dispositivi istituzionali, ci dice che eccediamo da essi, non vi siamo riducibili; la maternità surrogata, al contrario, colloca la nostra origine dentro questi dispositivi, cui siamo pertanto riducibili” (Niccolai, p. 3).

Il lavoro di donne e uomini, la conciliazione dei tempi, la sotto rappresentatività delle donne in ambiti lavorativi ‘maschili’ e la triste attualità del lavoro precario è stato invece il tema portante della sessione LAVORO.

Chiara Ghislieri indaga l’annoso problema della conciliazione tra lavoro e famiglia di donne e uomini. Oltre ad una crescente intrusione del lavoro nella vita privata, dall’indagine condotta emerge che le donne hanno tempi di recupero diversi rispetto agli uomini, in quanto esse si sentono di trasferire maggiormente il peso del lavoro a casa. E’ quindi più difficile per loro recuperare forze e risorse nel tempo dedicato alla famiglia e a se stesse. Una delle componenti che limita le attività di recupero è l’eccessivo uso di tecnologie informatiche che, invece, si associa ad un arricchimento per gli uomini, “che potrebbe corrispondere a una maggiore disponibilità rispetto alle richieste di lavoro e, di conseguenza, a più elevate probabilità di carriera” (Ghislieri, p. 6). Un’altra componente che mette a rischio il benessere di donne e uomini è la maggiore insicurezza lavorativa, che può pesantemente condizionare anche le scelte lavorative delle nuove generazioni. La richiesta di mobilità internazionale di breve durata è di certo un altro aspetto che può pesare maggiormente sulle scelte lavorative delle giovani donne.

Cristina Biino si pone due quesiti: “al momento del Big Bang ... materia e antimateria sono state prodotte nella stessa quantità, ma oggi viviamo in un mondo che è in grande prevalenza formato da materia. Dove è finita l’antimateria?” e “se noi fisici guardiamo alle nostre aule, agli atenei, ai laboratori, si nota che sono dominate dai maschi. Dove sono finite le donne?” (Biino, p.1). Pare quindi che siano poche le donne interessate ad

affrontare uno dei quesiti più interessanti della fisica moderna. In realtà le donne sono poche in tutte le discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics). Nel caso specifico dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) e del CERN (organizzazione europea per la ricerca nucleare), il numero di donne ricercatrici continua ad essere basso (21% all'INFN e 12% al CERN). Ancora inferiore è il numero di donne dirigenti di ricerca, mentre sono più numerose ai primi livelli dell'attività di ricerca. Oltre ad auspicare un monitoraggio continuo di dati disaggregati per genere nei laboratori di fisica, l'autrice si pone l'interrogativo dei *role models*, che potrebbero influenzare positivamente le scelte delle giovani donne. Dopo 60 anni di esistenza del laboratorio, nel 2016 Fabiola Gianotti è stata nominata prima donna direttrice del CERN: di certo un segnale importante.

Cristina Bracchi parte da un quesito importante e complesso: "Come sto dentro il lavoro? Come vorrei stare dentro il lavoro?" (Bracchi, p. 2). L'autrice prende in considerazione il lavoro delle donne da un punto di vista letterario con ricchi contributi, a partire dalla ripetitività 'non pensante' del lavoro in fabbrica raccontato da molte scrittrici, che non ha però depauperato la volontà di emancipazione e di identità operaia delle donne, fino al lavoro sottopagato e precario e al rincorrere sempre nuove competenze, che diventano obsolete in breve tempo. C'è poi il 'lavoro riproduttivo', dove "Il ruolo di madre, o meglio le prerogative procreative delle donne sono ambite dagli uomini, messe in produzione e gestite dai poteri economici, in un progressivo depotenziamento femminile che costituisce una trappola che va spiegata nei contesti di espressione delle relazioni di potere fra donne e uomini" (Bracchi, p.10). Da non dimenticare la *chick lit* (chicken literature), la rappresentazione letteraria dell'emancipazione ereditata da giovani donne bianche 'in carriera', dove i romanzi "confermano le convenzioni sociali, ma ne rinegoziano i tempi, i modi, le forme all'interno della coppia, secondo criteri acquisiti e irrinunciabili di emancipazione femminile" (Bracchi, p. 13).

La sessione POTERE ha trattato aspetti giuridici e politici, così come lo sconcertante problema della violenza di genere.

Eva Desana illustra le conseguenze dell'applicazione della legge 120 del 20 luglio 2011 (meglio nota come legge Golfo-Mosca) che ha introdotto in Italia nuove regole per assicurare un maggiore equilibrio di donne e uomini negli organi di amministrazione delle società (con azioni quotate e a controllo pubblico). I risultati sono incoraggianti: le imprese fanno registrare una maggiore incidenza positiva sulla competitività e sui profitti, la presenza femminile negli incarichi di amministratore è consolidata (maggiore del 30% a giugno 2016) e una o più donne sono presenti negli organi esecutivi. Inoltre il loro titolo di studio è più elevato. L'autrice esamina anche quali possono essere gli scenari futuri: per le società con azioni quotate il vincolo legislativo decadrà a partire dalle nomine della primavera-estate 2022. Tuttavia "il nostro ordinamento si deve muovere in sintonia con le disposizioni dell'Unione Europea, ... che promuovono senza esitazione le azioni positive a tutela della donna" (Desana, p. 13) e "le prescrizioni sull'equilibrio di genere si innestano in una trama normativa che già impone una forma di controllo sulla professionalità dei candidati e che dovrebbe quindi consentire di selezionare gli aspiranti più competenti di entrambi i generi" (Desana, p.14).

Marila Guadagnini offre un interessante spaccato sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche (parlamento, partiti, governi locali), analizzandone non solo la presenza numerica, ma anche sostanziale, riferita alla qualità ed ai contenuti delle azioni proposte.

La rappresentanza femminile è più consistente nei parlamenti del nord Europa, dove gli aspetti di equità di genere sono più consolidati. Tuttavia le ricerche più recenti si sono orientate a studiare anche altri aspetti: “*chi* sono le elette, qual è la loro percezione delle disuguaglianze di genere e il loro grado di *commitment*, qual è il loro rapporto con gli attori che articolano interessi e bisogni delle donne (movimenti e istituzioni per la parità) nonché dove tale rappresentanza è esercitata” (Guadagnini, p. 7). Per quanto riguarda l'Italia l'aumento della presenza femminile in politica può trovare risposta nella maggiore volontà da parte delle giovani di essere presenti nei luoghi decisionali. Tuttavia, anche se il numero di donne nelle rappresentanze politiche è aumentato, il numero di donne con un lavoro retribuito stabile è diminuito, ad indicare una debolezza di azioni intraprese a loro sostegno. “Occorre studiare in una prospettiva di genere istituzioni come il parlamento, al fine di metter in atto correttivi che lo rendano più *gender sensitive* e in generale più inclusivo... E occorre disporre di maggiori informazioni sugli orientamenti delle nuove generazioni sul tema delle pari opportunità” (Guadagnini, p. 13).

Il lavoro di Anne E. Berger è incentrato sulla filosofia linguistica sviluppata dalla fine degli anni '70 dal gruppo italiano di filosofe femministe di Diotima e da Luisa Muraro. Il dominio maschile e la conseguente oppressione delle donne è considerato da Diotima essenzialmente simbolico, basato sul linguaggio e sul suo utilizzo e per questo motivo ha riabilitato la funzione materna, considerandola portante per il riconoscimento della propria autodeterminazione. L'autrice riflette quindi sulla natura e sulla portata della teoria e della politica linguistica di Diotima, guardando i modi in cui Diotima comprende il potere del linguaggio e il funzionamento del potere nel linguaggio. “As authoritative language givers and teachers, mothers do not simply transmit language, they give meaning and access to the world” (Berger, p. 11).

Nel suo articolato lavoro sul difficile tema della violenza di genere, Franca Balsamo fornisce all'inizio un ampio resoconto delle attività del CIRSD e su questo tema: a partire dal 1993, il centro ha realizzato 3 convegni e 5 progetti di ricerca, anche di portata internazionale. L'autrice affronta poi il problema in modo trasversale, facendo emergere gli infidi intrecci della violenza di genere con la guerra, la prostituzione, la tratta degli esseri umani, la discriminazione nelle carriere, la maternità surrogata, la distruzione della natura. Analizza poi l'intreccio tra violenza, genere e potere, senza dimenticare i difficili rapporti tra femministe di diverse generazioni. Lo snodo principale è comunque politico: “Quali nuove forme e articolazioni assumono le violenze contro le donne ... in un'epoca di iperliberismo, in un mondo globalizzato in cui frammenti di guerre fanno parte della nostra esperienza quotidiana, le comunità si sfaldano, mentre la comunicazione prevalente è quella a distanza, incorporata, mediata dalle reti e dagli schermi? ... Nell'epoca dell'iperliberismo globale il femminicidio è la forma di violenza più visibile” (Balsamo, p. 13).

Ho lasciato per ultimo l'intervento appassionato di Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati, che nell'attuale legislatura ha posto le questioni di genere al centro del dibattito politico anche attraverso la creazione di un *Intergruppo parlamentare per le donne, i diritti e le pari opportunità*. Nel suo intervento Laura Boldrini attraversa le numerose criticità che le donne devono affrontare nel loro quotidiano: la violenza di genere (anche nel *web*), la conciliazione dei tempi, la difficoltà di avere riconosciuto il proprio ruolo nei diversi contesti di lavoro e di vita quotidiana, il mettere a fuoco che la maternità è strettamente correlata alla genitorialità. L'autrice promuove il linguaggio di genere, fondamentale nel riconoscimento del proprio ruolo. Infine, i simboli da lei utilizzati. Il

simbolo della bandiera a mezz'asta in segno di lutto per tutte le donne che sono state uccise l'8 marzo al balcone di Montecitorio, la sua presenza ad una manifestazione contro le violenze subite da una ragazza di 13 anni, l'allestimento della Sala delle donne a Montecitorio. Sala in cui non sono solo esposte immagini di donne che hanno partecipato alla vita politica italiana, ma dove c'è anche uno specchio in cui qualunque donna può vedere riflessa l'immagine di quella che potrà essere la futura Presidente della Repubblica Italiana. Anche il dialogo tra donne e uomini è importante: "Ognuna di noi, ognuno di noi, in famiglia, nel posto di lavoro, nella società, deve ribadire la parità, deve richiedere, esigere rispetto, e credo anche che in questa battaglia gli uomini debbano essere con noi" (Boldrini, p.10).

Con riferimento ai temi di genere, dai lavori presentati in questo convegno emergono aspetti ricorrenti nel tempo come il tema della violenza di genere, rispetto a cui il CIRSDE iniziò a confrontarsi nel 1993 e presente nel 43% dei lavori pubblicati in questi atti. Emergono anche nuovi spunti di riflessione e di ricerca improntati su una base scientifica (come il tema delle migrazioni e del lavoro), con un occhio di riguardo verso ciò che succede fuori dall'accademia. Il CIRSDe esiste da più di 25 anni e deve la sua longevità e la sua capacità di essere sempre attuale anche alla sua molteplicità di sguardi ed alla sua capacità di dialogo e di confronto con soggetti diversi. Allargare i confini significa però anche correre il rischio di interagire con persone con le quali è più difficile capirsi, in quanto studiosi/i di discipline diverse o persone attive in ambiti diversi da quello accademico: tuttavia essa è la maggiore ricchezza che il CIRSDe può avere ed offrire, perché invece di essere un luogo autoreferenziale esso diventa uno spazio di ridefinizione delle proprie identità.

Angela Calvo